

Floriana Coppola
Infinitoslam

Nel 1819 Giacomo Leopardi scrisse il suo testo più famoso “L’infinito”, che ha dato vita a una “poesia moderna malinconica e sentimentale, espressione di una sensibilità più ardita, filosofica, matematica e insieme indefinita” (Pietro Citati, *E il poeta credè l’infinito, ne la Repubblica* del 27 settembre 2019). Nel film di Ettore Scola *Treviso Torino, viaggio nel Fiatnam*, (vedi *DLM*, 2019, n.1) il regista fa leggere L’infinito agli operai che frequentano i corsi serali per impossessarsi della cultura borghese. La poesia che segue, costruita intorno a un ritmo slam, è stata scritta e recitata durante la presentazione del film citato nella versione digitale restaurata nel 2018, a Treviso nel Centro Culturale Scola.

Infinitoslam. Floriana Coppola

Sempre caro mi fu quest’ermo colle
e tra le cose del paese cinto di neve
misi nella valigia come lui volle
il pezzo di carta del diploma, il fiato caldo delle sere
e questa siepe che l’ultimo orizzonte esclude
questi vicoli bagnati dalla pioggia di novembre
queste zolle rivoltate dalla fame che spinge verso nord
questo mondo bambino che ho toccato
lascio alle spalle, ficcando nello zaino
il dizionario sciupato di mia madre
gli occhi normanni di mio nonno
sul tetto il canto stordito degli uccelli
ma sedendo e rimirando intermittenti spazi e sovraumani silenzi

mi allontanano con il vertice del sud che preme in petto
 bisturi e cisterna immacolata, piazza e giardino che non sboccia
 sento appena nata e già precaria, *profondissima la quiete*
 immensa questa roccia dove si siede la montagna
 che accoglie la grande chiesa, i poderi, le vigne
 e i filari verdi in distesa, *io nel pensiero mi fingo*
 come in una nicchia addormentato e perso
 nel vagone numero dieci, posto quaranta
 guardando il finestrino appena ombrato
 dalla nebbia fitta del mattino, penso a Milano
e si ghiaccia il sangue nelle vene e per poco il cor non si spaura
 tocco la bruma sul vetro e penso alla fatica che dovrò fare
 in fila tra le persone stipate in branchi per avere
 la tessera di partito, del sindacato, il foglio del cassaintegrato
 la busta gialla per l'affitto da pagare e le bollette
a questa voce vo comparando
 al mormorare stanco della gente, che torna nella metro dal mercato
 al calpestio del primo corteo per le strade
 al brusio costante della catena di montaggio
 al vento che fischia nel mio bosco a maggio
 al chiasso degli ambulanti nelle contrade
e mi sovviene l'eterno e le morti stagioni
 e mio padre chino a raccogliere legni e rovi
 e la mia donna che non ho amato abbastanza
 e i poster in bianco e nero di Marx, dei Pink Floyd, di Che Guevara
 attaccati con i chiodi nella mia stanza
 a questa terra ancora così avara
 ai figli lasciati andare in greggi e stormi
 a questa nostalgia che mi percuote
 al pensiero di te che non ritorni
 al fumo nero delle ciminiere
 a quello chiaro dei camini irpini
così tra questa immensità s'annega il pensier mio
 e naufragar è amaro in questo mare

Floriana Coppola vive e lavora a Napoli, docente di Lettere negli istituti statali superiori, counselor professionista, specializzata in Analisi Transazionale e Psicologia Esistenziale, perfezionata in Didattica e Cultura di genere e in Scrittura autobiografica, fa parte della Società Italiana delle Letterate. È presente in varie antologie. Le sue opere di poesia: *Il trono dei mirti*, ed. Melagrana onlus, 2005; *Sono nata donna*, Boopen Led, 2010; *Mancina nello sguardo*, LaVita Felice, 2012; *Femminile Singolare*, Homo Scrivens, 2016; *Cambio di stagione e altre mutazioni poetiche*, Oedipus, 2017; *La faglia del fuoco*, Ed Laboratorio di Nola, 2019. I suoi romanzi sono: *Vico Ultimo della Sorgente*, Homo scrivens, 2012; *Donna Creola e gli angeli del cortile*, La Vita Felice, 2014; *Aula Voliera*, Oedipus, 2019.

